

# Occupazione e investimenti al centro dell'assemblea all'SGS-Ates di Catania

**Dal nostro inviato**  
 CATANIA — « Domani — di cui Matteo Tosto e Roberto Storti, operai comunisti dell'ATES — non ci sarebbe neppure bisogno di fare il picchettato alle 5 del mattino. Dopo sei settimane la battaglia contro l'imposizione dello straordinario del sabato è ormai vinta ».

La conferma arriva immediata. Nella grande sala della mensa sono almeno 700 i lavoratori che partecipano all'assemblea aperta, organizzata dal consiglio di fabbrica e dalla Federazione sindacale unitaria per fare, in comune con i rappresentanti dei partiti democratici, un primo bilancio della iniziativa. Lo sfondo, dietro il tavolo della presidenza, una striscione bianco con una scritta in rosso che dice: « Catania in lotta per investimenti e nuovi posti di lavoro al sud ». E non si tratta di uno slogan propagandistico, né per la città né, tantomeno, per l'azienda. Lo SGS-ATES, grande multinazionale del gruppo pubblico che fa capo alla STET (IRI), è la più importante realtà della cosiddetta area industriale di Catania, nell'immediata periferia a nord della Piana, 2200 operai, il 70 per cento donne, al centro di una singolare ristrutturazione, dall'elettronica all'elettromeccanica, che il compagno Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL, chiamato a condurre il gruppo Monti, è considerato l'artefice. In effetti la battaglia di questi giorni contro l'obbligo del lavoro straordinario (più di 20 mila ore dall'inizio di gennaio) ha un'origine antica. Bisogna partire dal '76 quando, in palese contraddizione con una elementare logica di sviluppo, l'ATES decise di compiere una specie di

# Perché abbiamo lottato contro lo straordinario

### Una battaglia che parte da lontano: da quando (nel '76) l'azienda decise di produrre soltanto pannelli per il settore telefonico - Il ricorso al lavoro extra



marcia del gambero: non più produrre componentistica e elettronica (transistor, circuiti integrati) ma solo pannelli per il settore telefonico. Una scelta miope e suicida, costata anche centinaia di milioni.

Nasce tutta da qui la successiva logica aziendale che ha fatto per strappare le ali ai progetti tesi al potenziamento della ricerca in un collegamento con l'università, e alla qualificazione di una consistente parte della manodopera catanese. Una logica che intendeva imporre, ma non ha avuto successo per la significativa presa di coscienza degli operai, il ricorso al

lavoro extra e persino alla monetizzazione delle ferie, come è accaduto a Natale. Gli operai hanno capito, sia pure dopo un serrato e anche travagliato confronto, che il mancato rispetto di una scelta che andava fatta e che sul piano della lotta sindacale e politica darà i suoi frutti. Così ogni sabato dimunzi ai cancelli dell'ATES si è rinnovato l'incontro tra lavoratori e giovani della Lega dei disoccupati.

Un picchettato all'ingresso dell'azienda e della difesa dell'occupazione ma anche per reclamare un allargamento della base produttiva. 20 mila

ore di straordinario significano intanto almeno 100 nuovi posti di lavoro. E a Catania sono 10 mila i giovani delle liste speciali. Lo ha ricordato lo sindacalista Monti che nella relazione ha ripercorso le tappe della vicenda sindacale dell'ATES. In lui riassume Garavini nelle conclusioni.

Ma ci sono anche centinaia di operai edili che in questi giorni sono sotto la minaccia di una preoccupante ondata di licenziamenti, con i cantieri che si fermano, le decine di miliardi per opere pubbliche bloccate, la speculazione pronta a sferrare un altro attacco che intanto, in at-

tesa del momento giusto, attua il ricatto del posto.

Gli edili di questa drammatica situazione occupazionale, in una città dove il settore terziario e della pubblica amministrazione sono stati la « grande fabbrica » di posti, giungono amplificati nella sala dell'assemblea. Al microfono si alternano Salvatore Romeo della Lega dei disoccupati, i delegati di altre fabbriche (Boninca del mulino Maione, Riel della Ciana mid, Schiavone del consiglio di fabbrica dello stabilimento ATES di Agrate nel Milanese).

Quasi una orazione quando Vincenzo D'Agostino, operaio

edile, afferra il microfono e in stretto dialetto (« così ci comprendiamo meglio ») invita ad essere più uniti, a lottare insieme per dare a tutti un lavoro, una casa, un asilo nido. E' il turno del compagno edile: il compagno Antonio Leonardi, segretario della Federazione comunista (della delegazione del PCI) facevano parte le compagne Laudiani, deputato regionale, Inserra, responsabile femminile e Rizzo che sottolinea come la battaglia per l'ATES sia anche una lotta per la città e viceversa: Munzone, segretario comunale della DC, Tignino del PSI, Lo Presti del PSDI e Pistorio del PRI.

Ne viene fuori un impegno unitario, per dare uno sbocco positivo alla crisi.

« Da essa — ha ricordato Garavini nelle conclusioni — si esce non riducendo gli occupati ma cambiando il volto delle fabbriche, bandendo ogni direzione arbitraria, specie nel settore pubblico, programmando lo sviluppo delle attività produttive. L'elettronica per l'ATES è la carta vincente, la occasione da non lasciarsi scappare. L'obiettivo dunque è difficile ma necessario: rivedere l'accordo del '76, ritornare gradualmente sulla strada che è stata incautamente abbandonata. E' una richiesta — ha aggiunto — che sintetizza riproposte al governo dal quale si attendono risposte precise a cominciare dalle questioni del Mezzogiorno ».

Per Catania significa anche la realizzazione di uno stabilimento della SIT Siemens, promesso fin dal '70 con il famoso pacchetto CIPE (3 mila posti) e mai realizzato. Hanno preferito « ricoverare » l'ATES, ma alla rovescia.

**Sergio Sergi**



# La crisi sarda è un caso nazionale

**La SIR bloccata dai picchettaggi, ferma la Rumanca, occupati 18 cantieri dai lavoratori degli appalti, scioperi e manifestazioni in decine di aziende sarde: la situazione è al limite del collasso. Un appello dei sindacati CGIL-CISL-UIL - Una piattaforma di lotta per investire il governo**

**Dalla nostra redazione**  
 CAGLIARI — La SIR bloccata ieri (con grave pericolo per la sicurezza degli impianti) dai picchettaggi degli operai della Cosarde e di altre ditte che operano nella zona industriale di Porto Torres, mentre a Sassari, gli operai da tre mesi senza paga manifestavano ancora una volta, la Rumanca ferma per lo sciopero dei chimici e per l'occupazione di alcuni reparti decisa dagli altri operai della Cosarde, impegnati nel polo meridionale della società di Rovelli; operai degli appalti, occupano da tre settimane 18 cantieri nella zona industriale di Cagliari; l'Halprotecnica di Cagliari, l'Halprotecnica di Cagliari, la SARAS Chimica di Sarcodda da due settimane inattive; la Metallotecnica di Portovesme, occupata da circa un mese; lotte, scioperi, assemblee permanenti alla Metallurgia del Tiro; la fonderia di San Gavino, alla Fonderia di Villasalto, in tante e tante fabbriche minori; l'intero tessuto produttivo della Sardegna sta saltando in aria.

La crisi è gravissima, di dimensioni eccezionali. Il governo centrale non può ignorarla. La Sardegna deve diventare più che mai un caso nazionale. I ministri del Partecipazioni statali, dell'Industria, del Lavoro non devono fare il Ponzio Pilato: vengano nell'isola, si confrontino con gli organi istituzionali (Regione, Provincie, Comuni) con le forze politiche e sociali; è arrivato il momento di prendere decisioni

lupi della protesta (da Porto Torres a Cagliari, al Sulcis) suonano come un campanello d'allarme. « L'emergenza va fronteggiata — è il parere del compagno Garavini — gli operai devono ricevere i salari senza ulteriori, inammissibili ritardi. In particolare devono essere risolti i diversi nodi riguardanti la SIR. Occorre una gestione finanziaria attraverso l'IMI con un programma provvisorio che garantisca la continuità produttiva e faccia salvare le capacità professionali ». Si è parlato anche di edilizia, di opere pubbliche, di miniere. « Tutto va collegato con la programmazione generale. La vertenza Sardegna va sostenuta ed in particolare il piano minerario metallurgico e quello chimico ».

La via di uscita per queste e altre questioni (metallurgiche, petrolchimiche, tessili, etc.) non è certo nel programma di governo presentato dall'onorevole Andreotti. « Le nostre proposte — ha sottolineato Garavini — sono molto diverse. Noi poniamo l'accento sulla urgenza di frenare la disoccupazione, di rilanciare l'economia, assicurando un lavoro per tutti e non con lo sfruttamento di chi il lavoro lo ha già. Per la Sardegna significa rilanciare l'agricoltura, il turismo, i bacini minerari. Salvaguardando allo stesso tempo gli impianti petrolchimici esistenti e quelli delle fibre. Senza ricorrere, né scendere dalla crisi ».

In Sardegna sono migliaia gli operai licenziati, in attesa di prendere decisioni

g. P.

**Una massiccia presenza di donne, ma i dirigenti del sindacato sono in stragrande maggioranza uomini. Sono oltre 800 gli iscritti alla CGIL, ma si parla della necessità di un impegno politico più costante. A colloquio con operai e operaie**

# Se l'azienda non è in crisi entra in crisi la militanza?

### Dentro la «Monti d'Abruzzo» i lavoratori discutono sullo stato del movimento. Le conferenze operaie del PCI nel Sud

**Nostro servizio**  
 MONTESILVANO (Pesera) — Arriviamo nel vivo di una discussione: nella stanza del consiglio di fabbrica della «Monti d'Abruzzo» di Montesilvano, alcune operaie parlano animatamente. In una elezione del delegato di sezione, la donna che rappresentava la CGIL non ha raggiunto la maggioranza, a causa di alcune schede bianche. « Perché è una donna — dice un operaio — gli stessi operai della CGIL per una donna non votano ».

C'è un particolare: si tratta di una delle poche sezioni (30 operai) in cui gli uomini costituiscono la maggioranza. Su 1380 dipendenti le donne raggiungono a Montesilvano la consistenza di quasi mille operaie eppure nel consiglio di fabbrica, 34 membri in tutto, sono solo 13. « E' la donna stessa — dice Rita Iocco — che si autosclude, tant'è che nelle votazioni dei delegati accade il contrario di quello che stiamo discutendo adesso. Sezioni in cui le donne femminili votano per l'unico uomo che lavora con loro ». Non si tratta di autolesionismo — intervenga un'altra — ma del fatto che la maggior parte delle donne sono sposate, hanno figli, la casa, non si possono impegnare ».

Ma è proprio vero che è un problema solo « femminile »? « No — dice Maruccia, rappresentante sindacale della CGIL — anche fra gli uomini ci sono aree di disimpegno, anche se la coscienza politica, l'informazione politi-

ca, è cresciuta ». Eppure la «Monti d'Abruzzo», l'unica azienda non in crisi dell'ex gruppo Monti, è considerata da molti un ambiente « ideale » per la crescita politica della classe operaia: rinnovata dall'ENI dopo gli accordi del '73, l'azienda opera quasi senza scosse in un settore che in tutta la regione registra crisi e necessità di interventi.

L'ENI ha rispettato gli accordi, non c'è vecchia cassa integrazione di un'ora a settimana per un mese, per circa la metà dei dipendenti, in atto proprio in questi giorni, e qualcosa che i più tentano di considerare un fatto « fisiologico » delle aziende dell'abbigliamento: nel passaggio fra una « stagione » e l'altra, per non intasare il magazzino.

« Non siamo un'isola — dice Rosaria un'altra operaia — e in molte ce ne rendiamo conto. Ma il fatto stesso che dopo tante lotte siamo le uniche a considerare un fatto « fisiologico » la sicurezza del posto di lavoro diminuisce la combattività sui temi generali ». Allo sciopero dell'altro ieri, la fabbrica ha partecipato con una piattaforma elaborata dai comitati: neppure un operaio è entrato, ma al corteo la partecipazione è stata molto minore. Il problema di un allargamento della coscienza e della discussione politica è estremamente presente alle operaie, che, di mezz'ora in mezz'ora, secondo i turni, si avviciano a parlare nell'intervallo. « Ma guardi — dice

una — abbiamo così poco tempo per riunirci, neanche un posto dove farlo ». « Bisogna avere molta pazienza e lavorare molto — riprende Rosaria — perché è lo stesso lavoro, le condizioni in cui lavori e questa impressione di insicurezza in mezzo allo sciopero generale, che creano disimpegno ».

Sono circa 800, alla «Monti d'Abruzzo», gli iscritti alla CGIL, la sindacalizzazione è totale, scempara la figura paternalistica di Vincenzo Monti (« che teneva gli operai in una morsa di ricatti, zuccherini e clientelismo », dice un operaio) lo spazio « politico » si è ampliato. Ma ad un impegno più concreto si oppongono fattori oggettivi.

« Siamo in maggioranza donne, coi problemi che sappiamo tutti — dice Rosaria — un'operaia — e in più la maggior parte vengono da fuori da Giulianova da Francavilla, da paesi dell'entroterra ». Con l'organizzazione assurda dei trasporti, se si perde una « corriera » alle 6 o alle 7, non si arriva a casa prima delle 10 di sera. E ancora: nell'ora di intervallo, se è del tempo si va fuori, al sole; se no ci si affolla nei spogliatoi maschili e femminili, o si passeggia nel corridoio. Sui problemi della diretta difesa del posto di lavoro, come su quelli dell'ambiente, vi è la possibilità di incidere; sugli altri, scomparso il qualunquismo (« oggi tutti vedono la televisione e leggono la stampa », dice Maruccia) rischia di farsi strada la convinzione

che la fabbrica sia un luogo asettico, staccato dalla società. Nella società, il mancato avanzamento della democrazia reale, la crisi economica e quella politica generano sfiducia.

« Ho sempre votato PCI — dice un'altra — anche se non sono iscritta: ma questa lungaggine a risolvere la crisi di governo mi dà sfiducia in tutti i partiti, mentre a livello di Comune e Regione mi sembra che le cose vadano meglio, ho più fiducia ».

Alla prossima conferenza operaia del PCI a Napoli, andranno tre operai della «Monti d'Abruzzo»: « Ma il problema — dice Rosaria — è di allargare l'impegno politico, all'inizio con un'azione dall'esterno di sensibilizzazione, poi piano piano da due o da tre, potremmo ricostituire una organizzazione di partiti dentro la fabbrica ».

In crisi in tutta l'azienda, le delusioni, è sfumato anche il discorso del NAS (nucleo aziendale socialista) e di una organizzazione democristiana. « La mancanza delle organizzazioni politiche dentro la fabbrica, fa riapparire vecchi « steccati », non è raro essere discriminati sul lavoro — perché comunisti, di reparto attaccati al vecchio. « Dirò di più — dice un'altra operaia, Di Lello — a me capita di essere rimproverata perché sono troppo polemica, troppo rivoluzionaria, anche se non sono iscritta a nessun partito. Ma si sa che voto a sinistra e che protesto quando le cose non vanno ».

**Nadia Tarantini**

# Lo sciopero dell'8 marzo e l'esplosione della crisi. Palermo, un «equilibrio» sull'orlo della rottura

**Dalla nostra redazione**  
 PALERMO — L'immagine classica, ampiamente propagandata, è quella di una città capace di assorbire i colpi più tremendi inferti al suo apparato produttivo, grazie ad un immenso « cuscinio » terziario e clientelare. Ma lo schema non regge più: stando alle cifre sempre più impressionanti, della crisi palermitana per recuperare il più precario « equilibrio » di questi anni, occorrerebbe per paradosso bloccare l'espansione demografica per 30 anni.

L'« equilibrio » palermitano, infatti, è sull'orlo di una drammatica rottura. Una modifica dapprima impercettibile, ma che adesso si lascia intravedere in un quadro a tinte fosche per un futuro ravvicinato. Una cifra per tutte: lo scarto spaventoso tra i nuovi posti di lavoro realizzati attraverso il ricambio dei pensionati — il cosiddetto « turn over » — e i nuovi investimenti (almeno sei mi-

lioni ed i 70 mila iscritti in più alle liste di collocamento, registrati negli ultimi otto mesi).

« L'8 marzo — dice Franco Padrucci, segretario della CGIL di Palermo — è lo sciopero generale provinciale, intendiamo riproporre la questione Palermo come questione nazionale. Lanciare un appello di concrete solidarietà nazionale per la città, colpita nel suo cuore produttivo ». E, nella nuova piattaforma elaborata dal movimento sindacale verso l'appuntamento di mobilitazione, si sono segnati di tutti questi elementi di novità: del dato obiettivo della crisi sempre più virulenta, e di quella di un rinnovato rapporto tra i nuclei di classe operaia e la città.

Le 300 assemblee che hanno discusso nella provincia la « svolta » sindacale, danno un bilancio contraddittorio: accettato ad un accoglimento di fondo della linea politica della Federazione unitaria, Padrucci osserva il relativo peso che

pur ha avuto l'azione di « vuoto » attacco di una componente di « sinistra » del sindacato, che ha finito per favorire in alcuni casi posizioni corporative e di distacco d'interesse di alcuni gruppi di lavoratori delle fabbriche più grandi, verso le lunghe e obiettivamente difficili contrattazioni nazionali di gruppo. Ma lo sciopero dell'8 marzo — una scadenza della importanza si discuteva a partire da domani a Palermo nel corso della conferenza operaia provinciale del partito — significa anche un rilancio su un nuovo piano della iniziativa operaia sui temi della crisi.

I margini si fanno sempre più esigui; e pagano per primi i più deboli. Vengono colpiti così l'esercito dei 700 mila dei « mille mestieri », cresciuto a partire dagli anni '60 i 70 mila iscritti in più al collocamento fanno squilibrare un grave allarme. Poi si aggravano le mille « fabbriche aperte da uno sviluppo distorto, tra occupati più o

meno « garantiti ».

Che fare? Innanzi tutto occorre cogliere alcune grandi occasioni. E la prima volta la Regione ha in mano « col progetto speciale per l'area metropolitana » e con provvedimenti di conversione e gli altri impegni nazionali, alcuni punti di riferimento cui collegarsi per darsi una linea, far sentire la propria voce nella « programmazione » nazionale.

Per Palermo i sindacati propongono una decisa e concreta iniziativa per l'occupazione giovanile e lo sviluppo degli insediamenti industriali manifatturieri nella zona terziaria, un progetto integrato agromontano a Partinico, al centro della città, dove i 20 miliardi congelati per l'edilizia pubblica e l'arrivo concreto del pianamento « se sbloccati dall'arrivo dell'asta comunale — possono costituire un volano per l'emergenza, capace di avviare anche, in prospettiva, una linea di programmazione; il rilancio degli investimenti, non solo nelle aziende pubbliche (collegate al risanamento delle aziende regionali e alle necessarie riconversioni, al Cantiere, dove si tratta di battere le manovre di ridimensionamento alla SIT, Siemens, dove è possibile un salto in avanti, ed al controllo democratico degli incentivi per i privati).

**Vincenzo Vasile**

# BARI - Una cooperativa ha presentato un «progetto indagine» per il settore. Può dare lavoro la «fabbrica della pesca»

**Dalla nostra redazione**  
 BARI — Una significativa e concreta iniziativa per l'occupazione giovanile e lo sviluppo della regione pugliese al terzo posto dopo la Sicilia e l'Emilia Romagna) che ha bisogno di un piano di sviluppo che parta dalla conoscenza dello stato reale del settore della pesca.

Prima di spiegare scopi, termini e tempi del progetto indagine della cooperativa va precisato che questa è costituita da giovani laureati e laureandi; soprattutto in biologia, iscritti nelle liste speciali previste dalla legge 285 sull'occupazione giovanile, che vogliono partecipare alla gestione di un servizio di assistenza tecnica allo scopo di realizzare un rapido trasferimento di tecnologia dalle sedi della ricerca alle aziende di pesca e ai pescatori.

In questa modo partecipano ad un processo di razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse ittiche della Puglia.

Il primo momento di intervento quindi che pone la cooperativa è quello di una indagine conoscitiva sullo sta-

to della pesca in Puglia e ciò al fine di fornire alla regione una serie di dati indispensabili per effettuare un'analisi interregionale programmatica e coordinata. Il progetto indagine dovrebbe essere eseguito dalla cooperativa in collaborazione con i laboratori del CNR di Ancona (centro di ricerca della pesca) e di Lesina e con gli istituti di Zoologia (facoltà di Scienze dell'Università di Bari) e di Tecnica Industriale e Commerciale (facoltà di Economia e Commercio).

La cooperativa ha già avviato contatti con i ricercatori di questi istituti che si sono dichiarati disponibili a fornire le loro competenze per realizzare una seria formazione professionale; un ricercatore dell'Istituto di Zoologia coordinerà l'esecuzione del progetto. Contatti sono stati già avviati anche con la Società Finanziaria Meridionale circa la possibilità di svolgere un ulteriore corso di

formazione specifica per i soci della cooperativa con un progetto che si articola in due momenti. 1) Formazione professionale dei soci della cooperativa allo scopo di acquisire nuove tecnologie e nozioni specifiche; 2) gestione di un servizio di rilevamento dati per un'indagine statistica sullo stato della pesca in Puglia.

I settori di intervento previsti dal progetto di ricerca sono la pesca e le tecnologie relative, la conservazione, trasformazione e commercializzazione della produzione, lo sviluppo dell'acquacultura, per la quale esiste in Puglia una potenziale di sviluppo (20 mila ettari dislocati su tutto il territorio regionale a cui vanno aggiunti le grosse insenature marine di Porto Cesareo e del golfo di Taranto, nonché per la molluschicoltura. Per quanto riguarda i tempi ed i modi di realizzazione il progetto potrebbe concretizzarsi in uno o due an-

ni. Il primo anno servirà a fornire un quadro dettagliato dello stato della pesca nella regione, dei modi di trasformazione, conservazione e commercializzazione con l'impostazione di una metodologia di intervento. Nel secondo anno si effettuerà un ulteriore approfondimento dei problemi, per giungere così alla formulazione di specifici proposte di intervento. Il costo del progetto indagine è previsto in 151 milioni.

Si tratta di trovare da parte della Regione gli strumenti legislativi per finanziare quest'iniziativa che va incontro ad una reale esigenza del settore della pesca per troppi decenni trascurata, e non delude così le attese di giovani laureati disoccupati (o laureandi in attesa di esserlo) iscritti nelle liste speciali che non chiedono assistenza ma un lavoro produttivo utile a se stessi e alla società.

**Italo Palasciano**